



Nonostante i cambiamenti la città ha saputo mantenere vive le sue vocazioni

Il caro energia pesa sulla ripresa ci salverà la rete della tecnologia

L'ANALISI

GIUSEPPERUSSO

Un proverbio cinese, attribuito a Lau Tzu ricorda che fa più rumore un albero che cade di un'intera foresta che cresce.

Di alberi simbolici ne sono caduti parecchi nell'economia italiana, che in venti anni ha visto sparire buona parte delle sue grandi imprese, mentre ancora si sentono, sullo sfondo, i crepitii delle ultime che precipitano, come Ita e Ilva. Eppure questo non ci ha impedito di mantenere una posizione di privilegio nell'industria europea, dove occupiamo saldamente il secondo posto per valore aggiunto; non ha impedito alle esportazioni di battere inaspettatamente, anno dopo anno, il record mentre riconosciamo che la ripresa post pandemica del Pil si dimostra più robusta di quanto la prevedesse il governo, perfino più sostenuta di quella francese e tedesca.

E se qualcosa di simile stesse accadendo a Torino? Non lo possiamo escludere. In realtà gli indicatori di cui disponiamo per giudicare l'economia di un territorio sono largamente basati sulla misurazione dell'economia per così dire matura. In altri

termini, riusciamo a collocare un termometro in processi consolidati e visibili, mentre siamo molto meno preparati a misurare ciò che sta apparendo o è apparso da poco sulla scena. Per fare un esempio, il 70 per cento dell'occupazione si trova nelle aziende che hanno più di dieci anni di vita, quindi qualsiasi accadimento negativo nell'economia delle imprese ben visibili, perché storiche, si osserva e si vede subito. Molto più complesso è valutare il contributo dell'innovazione che passa attraverso le start up, oppure la messa a terra degli investimenti nell'economia circolare e della sostenibilità, un settore nuovo e trasversale nel quale le tecnologie ci collocano in una buona posizione. Torino è rimasta, nonostante il declino del suo settore autoveicolare, una città fortemente intrisa di scienza e tecnologia. Una ricerca non troppo datata apparsa su Nature ricordava come gli strumenti di comunicazione e di collaborazione a distanza, così utili nel 2020 e 2021, non sostituiscono la rete dei legami sociali che si trovano nelle città e la densità di questi determina la fortuna dell'innovazione e l'origine del progresso economico. Torino ha certamente disin-

vestito dall'industria dell'auto ma non ha disinvestito nella densità del suo network scientifico e tecnologico.

Che sia stato frutto del caso o di una scelta deliberata, è tuttavia il vero asset su cui oggi essa può contare, a partire dal 2023. Il 2023 si avvierà di certo con il prolungarsi delle preoccupazioni per il sostenuto aumento dei costi energetici, dovuto a una guerra assurda e incredibile, ma anche gli shock possono essere una fonte di ispirazione e una ragione di impegno, per investire nella sostenibilità, nel risparmio energetico e ancora di più nelle tecnologie per vendere beni, servizi e processi che possono dare sostenibilità al resto del mondo. E' la missione dei centri tecnologici, come Torino. Le trasformazioni più importanti che guideranno gli investimenti nel mondo sviluppato del prossimo decennio incrociano infatti parole come digitalizzazione, energia pulita, sostenibilità che non nascono per caso e che si incardinano meglio nelle città industriali che in quelle che hanno scelto come vocazione il terziario o la moda. Torino ha mantenuto le vocazioni terziarie nei due ambiti che incrociano meglio il cam-

biamento tecnologico, ossia quelle nella finanza e nel terziario educativo superiore.

Per queste ragioni non dovremmo sorprenderci se il 2023 sarà un anno di accelerazione della ripresa. A un certo punto del suo cambiamento, la città tornerà attrattiva non semplicemente di turisti, ma di progetti complessi e di giovani. Converterà tenerlo presente, accelerando il mutamento urbano, da un punto di vista urbanistico e infrastrutturale, come in parte già sta avvenendo e che è a sua volta un buon produttore di occupazioni tradizionali, essenziali per mantenere bilanciato il sistema.

Servirà infine dotarsi di un insieme nuovo e diverso di indicatori dello sviluppo, in grado di intercettare i movimenti della città che cambia e non sarà secondario costruire anche una comunicazione del rinnovamento. Molti comportamenti umani sono frutto di imitazioni e le città dove pulsa il cambiamento, oltre a essere utili, piacciono. —

Non dovremo sorprenderci se il 2023 sarà un anno di accelerazione della ripresa

Data: 14.12.2022
Size: 408 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 71
AVE: € .00



GIUSEPPE RUSSO
DIRETTORE
DEL **CENTRO EINAUDI**

